

## COME DETERMINARE LA SOSTANZA? ARISTOTELE, *CATEGORIE* 5.

È noto a tutti gli studiosi di Aristotele che, intorno all'individuazione e alla definizione della sostanza, si gioca gran parte dell'ontologia aristotelica. Lo Stagirita affronta il problema a più riprese, in particolare nel capitolo V delle *Categorie* e nel libro VII della *Metafisica*<sup>1</sup>. Si tratta di due opere molto diverse quanto a concezione, storia e tradizione. La prima, insieme ai *Topici*, è oggi pressoché concordemente riconosciuta autentica<sup>2</sup> e ritenuta uno tra i primi lavori del filosofo (almeno tra quelli pervenutici), destinata a essere messa a disposizione dei discepoli per le indagini di fisica e metafisica. Appartenenti all'*Organon*, le *Categorie* infatti esibiscono immediatamente il loro carattere logico-linguistico, strumentale alla determinazione di ciò di cui ci si occupa allorché si fa filosofia e, insieme, all'analisi del linguaggio che tale ricerca e tale determinazione consente.

La seconda è invece creazione dell'Aristotele maturo ormai allontanatosi dall'ambiente dell'Accademia: è un'opera a proposito della quale, senza che con questo si debba evocare in modo pedissequo la prospettiva storico-evolutiva teorizzata ed esemplificata da Werner Jaeger, è importante comunque prender atto non solo del superamento definitivo della dottrina platonica delle idee, ma anche di quello che Enrico Berti ha chiamato il passaggio «dalla dialettica alla filosofia prima»<sup>3</sup>. Non c'è dubbio infatti che fu proprio servendosi di un'accurata messa a punto della strumentazione logica che Aristotele verificò i limiti e poi prese le distanze dalla tecnica diairetica di Platone<sup>4</sup>; il che, peraltro, comportò non solo la messa a fuoco di una prospettiva d'indagine nuova quanto alla definizione del mondo reale e diveniente, ma anche e soprattutto l'elaborazione di una metafisica non più idealistica. Quest'ultimo aspetto, che attiene al modo in cui possono essere identificati gli enti «individuali» rispetto agli «universali» cui appartengono, implica infatti che sia descritta secondo presupposti rivoluzionari (ovviamente rispetto a Platone) la relazione tra la parte e il tutto, tra ciò che è singolare e ciò che tiene insieme il molteplice. Si verifica così una situazione che Michael Frede efficacemente riassume come segue, allorché mise a confronto la concezione dei «generi» nei tardi dialoghi di Platone

<sup>1</sup> Il più recente lavoro dedicato al confronto tra queste due opere è Wedin 2000. Relativamente ai diversi approcci che Aristotele presenta, lo studioso sostiene un'interpretazione compatibilista.

<sup>2</sup> Dubbi furono formulati già da Olimpiodoro, *Prolog.* 22, 38: Ἐὰν γνήσιόν ἐστι τοῦ παλαιοῦ τὸ βιβλίον ἢ οὐ; Tra i recenti negatori dell'autenticità delle *Categorie* sono da ricordare Mansion 1946, 349-69, e Dumoulin 1983, 57-71.

<sup>3</sup> Berti 2004. A p. 64 lo studioso intende in questo modo sottolineare non solo la genesi cronologica, ma anche quella logica della filosofia aristotelica: uno sviluppo che ha consentito ad Aristotele di mettere a fuoco in modo coerente la dottrina della sostanza individuale insieme alla sua concezione della causalità.

<sup>4</sup> Su questo punto, cfr. Berti 2004, 252-72, nel capitolo intitolato: *Dalla «divisione» alla distinzione delle categorie*.

con quella presente nelle *Categorie* di Aristotele: « While we may assume that Plato regards the genera as ontologically prior to their species and individuals, Aristotle reverses this relation exactly: individuals are prior to species, species to genera. With this move in favor of the particular at the expense of the general, he takes a large step in the direction of the theory of the *Metaphysics*, which in B, still asks, which is prior, the general or the particular »<sup>5</sup>.

Orbene, sia nelle *Categorie* che nella *Metafisica* Aristotele fa uso delle «categorìe». Esse sono presentate come ‘ciò’ in base a cui «le cose che sono dette senz’alcuna connessione» (τῶν κατὰ μηδεμίαν συμπλοκὴν λεγομένων) – e cioè che sono considerate isolatamente – «significano» (σημαίνει) qualcosa<sup>6</sup>. In linea di massima il generico ‘ciò’, che rinvia a ‘categorìe’, è da intendersi come le ‘distinte modalità’ attraverso cui i singoli enti significano qualcosa, nel senso che questi *sia* possono essere predicati in un qualche determinato modo *sia* esprimono in un certo determinato modo le proprie caratteristiche.

Di per sé, nell’opera *Categorie*, il vocabolo κατηγορία si trova adoperato con molta parsimonia: lo si rinviene dapprima<sup>7</sup> con il significato letterale e immediato di «predicazione»; poi in 10b 19 e 21, nella parte centrale dell’opera, il significato diventa quello tecnico (quello cioè di: ‘modalità’ / ‘tipologie’ di predicazione) cui dovrebbe rinviare il titolo medesimo Κατηγορία, se davvero con questo nome il trattato dev’essere identificato<sup>8</sup>. Si è dunque indotti a presupporre che l’elenco presentato ed esemplificato nel quarto capitolo sia l’elenco di 10 «categorìe» anzitutto perché a ciò paiono riferirsi le caratteristiche secondo cui hanno significato «le cose che sono dette senz’alcuna connessione», *cat.* 1b 25, ma poi perché a tale elenco si richiama il passo di *cat.* 10b 19: «Questo risulta chiaro a chi prenda in considerazione le altre categorìe», τοῦτο δὲ δῆλον προχειρίζομένῳ τὰς ἄλλας κατηγορίας.

<sup>5</sup> Frede 1987, 28. L’intera problematica è analiticamente ripresa nel saggio *Individuals in Aristotle*, ibid. 49-71, dove è tracciata la linea evolutiva che congiunge le *Categorie* e la *Metafisica*.

<sup>6</sup> Nella sua completezza, ecco il passo di *cat.* 1b 25-27: «Delle cose che sono dette senz’alcuna connessione, ciascuna significa o sostanza o quantità o qualità o relazione o dove o quando o come si sta o avere o agire o subire», τῶν κατὰ μηδεμίαν συμπλοκὴν λεγομένων ἕκαστον ἤτοι οὐσίαν σημαίνει ἢ ποσὸν ἢ ποιὸν ἢ πρὸς τι ἢ πού ἢ ποτέ ἢ κείσθαι ἢ ἔχειν ἢ ποιεῖν ἢ πάσχειν. È evidente che queste dieci sono appunto le ‘distinte modalità’ (cioè le *categorìe*) attraverso o in base a cui un ente qualcosa ‘significa’.

<sup>7</sup> *Cat.* 3a 35 e 37. È invece frequente l’uso delle forme verbali di κατηγορεῖσθαι, nel significato di ‘predicarsi di’. Per l’evoluzione semantica di κατηγορία (dal significato passivo di «predicato» a quello attivo di «predicazione» e poi a quello tecnico di «categoria»), cfr. Sainati 1968, I, 103-05. Di quest’evoluzione c’è traccia a partire dai *Topici*.

<sup>8</sup> Difficilmente Κατηγορία fu il titolo dato al trattato da Aristotele; cfr. al riguardo ancora Olymp., *Prol.* 24, 6-20. Vista la sua contiguità con i *Topici*, nell’antichità era conosciuto anche come Τὰ πρὸ τῶν τόπων / Τὰ πρὸ τῶν τοπικῶν. Cfr. Frede 1987, 17-21 e Bodéüs 2001, XXIV-XLI. Bodéüs non esita a riportare il titolo: ΠΡΟ ΤΩΝ ΤΟΠΩΝ.

A tutto ciò si aggiunga che, in *top.* I 9, 103b 20-25, le dieci «categorie» erano già state elencate quasi a costituire una sorta di 'tavola categoriale', e risultavano lì definite come τὰ γένη τῶν κατηγοριῶν, «i generi delle predicazioni»<sup>9</sup>. Infine più tardi, in *metaph.* Δ 5, VII, 1017a 22-24, si leggerà che l'essere potrà essere inteso in modo non accidentale allorché risulterà essere proprio quello che è in base a quanto significano le 'categorie': infatti «per sé è detto essere quanto gli schemi della predicazione significano: tanti essi sono detti e altrettanto l'essere significa», καθ' αὐτὰ δὲ εἶναι λέγεται ὅσαπερ σημαίνει τὰ σχήματα τῆς κατηγορίας: ὅσαχῶς γὰρ λέγεται, τοσαυταχῶς τὸ εἶναι σημαίνει.

Dunque, intese a pieno titolo come distinte 'modalità' / 'tipologie' della predicazione, le categorie entrano in campo per consentire ad Aristotele la determinazione del mondo reale nel suo divenire: una determinazione che prende avvio dal versante linguistico-logico per approdare a quello ontologico<sup>10</sup>.

Ma cosa intende determinare Aristotele allorché si propone di prendere in considerazione l'«ente»?

È proprio questo che, in maniera convergente, le pagine del capitolo V delle *Categorie* e quelle del libro VII della *Metafisica* chiariscono; mi pare infatti che oggi sia possibile ammettere senza particolari resistenze la complementarità delle due impostazioni, e che anzi queste si debbano leggere come il risultato dell'inevitabile implicazione tra 'determinazione' o 'individuazione' di qualcosa e 'determinazione' o 'messa a punto' dello strumento che serve a 'determinare' qualcosa. Per cui ecco che l'«ente» sarà quello che è per un verso rispetto alla propria valenza ontologica,

<sup>9</sup> L'elenco delle categorie, nei *Topici*, corrisponde a quello di *Categorie* 4.1b-2a; secondo Sainati 1968, I, 103, con l'espressione τὰ γένη τῶν κατηγοριῶν si devono intendere «le regioni categoriali»; vale a dire: le «generalizzazioni massime dei predicati». L'importante espressione permette di capire che le categorie, intese come generi, debbono essere mantenute distinte tra di loro in nome di una *diairesis* che, anche se di matrice platonica, è tipica di Aristotele; eppure il loro differenziarsi non si predica tanto del genere, quanto piuttosto delle specie (e poi delle sostanze): è infatti della sostanza (e della specie) che si predicano le categorie in modo differenziato. Cfr. *top.* VI 6, in partic. 144a 5 ss. Il fatto poi che le categorie si possano intendere anche come «i generi più universali dell'essere» trova conferma in molti dei titoli attribuiti all'opera in questione dai commentatori; cfr. Simpl., in *Cat.* p. 15, 28-29 (περὶ τῶν γενῶν τοῦ ὄντος / περὶ τῶν δέκα γενῶν); Olympiod., in *Cat.* prol. 22, 31 (περὶ γενῶν); Philopon., in *Cat.* p. 12, 24-25 e 27 (περὶ τῶν δέκα γενικωτάτων γενῶν / περὶ τῶν γενῶν τῶν μόνως κατηγορουμένων); Porphyry., in *Cat.* p. 56, 31-32 (περὶ δὲ τῶν γενῶν τοῦ ὄντος / περὶ τῶν δέκα γενῶν); 57, 13-15 (πρὸ τῶν τοπικῶν / περὶ δὲ τῶν γενῶν τοῦ ὄντος / περὶ τῶν δέκα γενῶν τοῦ ὄντος / περὶ τῶν κατηγοριῶν); 59, 31-33 (περὶ δέκα γενῶν / περὶ τῶν δέκα κατηγοριῶν). Così Bodéüs 2001, XXVIII-XXIX. Ma è poi lo stesso Plotino a intitolare Περὶ τῶν γενῶν τοῦ ὄντος i trattati VI 1-3 delle sue *Enneadi* (= 42-43-44); VI 1 è precisamente dedicato all'esame critico della dottrina aristotelica delle categorie. Cfr. Chiaradonna 2002, 15-54.

<sup>10</sup> Già nell'Ottocento Hermann Bonitz aveva sostenuto con autorevolezza – contro l'interpretazione essenzialmente linguistico-grammaticale di Adolf Trendelenburg – la stretta implicazione di logica e ontologia; cfr. Bonitz 1995, in partic. 63-69.

per l'altro rispetto al 'logos' che mette in chiaro tale valenza ontologica medesima. E ancora non basta: allorché Aristotele arriverà a definire un ente (per esempio Socrate, oppure un albero o un cavallo), lo potrà ovviamente fare solo a condizione che la strumentazione per tale operazione sia stata messa a punto; ma, in conseguenza di ciò, si tenga conto che proprio il risultato di tale *attività che conduce alla definizione* sarà frutto del *modo* stesso in cui la strumentazione sarà stata messa a punto. Come dire: solo perché la strumentazione logico-linguistica elaborata e descritta nelle *Categorie* prevede 'sostanze' e 'attribuzioni' siamo in grado di identificare e definire un 'ente' come «una certa qual sostanza» accompagnata da attributi, come «una certa qual materia» dotata di una forma, come «una certa qual forma» connessa a una struttura causale. Si capisce immediatamente che in tutto questo si manifesta una sorta di circolarità esplicita.

Tra le categorie, cioè tra le diverse 'modalità' / 'tipologie' / 'generi' / 'schemi' della predicazione, ve n'è una che svolge un ruolo assolutamente speciale e alternativo alle altre; è la categoria della 'sostanza'. È rispetto a essa che 'ciò che è' è esattamente 'ciò che è', cioè è '*ciò che è determinato rispetto a tutte le categorie*': è sull'essere inteso come sostanza che, per così dire, poggiano le altre determinazioni categoriali. E, in questo senso, è del tutto evidente per quale motivo Aristotele abbia usato *sia* il termine ὑποκείμενον per indicarla dal punto di vista della sua funzione – per così dire – logico-strutturale, *sia* l'espressione τόδε τι, che invece indica – nel modo più neutro ma applicabile a ogni singolo ente appartenente alla totalità degli enti – ciò che di fatto è determinato e distinguibile: ciò che è l' 'essenza'. Così Aristotele si esprime a conclusione di un paragrafo dedicato a precisare le diverse accezioni di sostanza<sup>11</sup>:

«Si può concludere allora che la sostanza è detta secondo due modalità: come sostrato ultimo, che cioè non è predicabile di alcun'altra cosa, e come ciò che – in quanto è un certo determinato ente – può anche essere distinto»,

<sup>11</sup> Nel § 8 del libro Δ della *Metafisica* Aristotele indica dapprima le quattro accezioni di οὐσία: per 'sostanza' si intendono (a) 'i corpi semplici' (τά ἀπλᾶ σώματα); (b) 'ciò che è causa dell'essere ed è insito in ciò che non si predica rispetto a un sostrato' (ὃ ἂν ἦ αἴτιον τοῦ εἶναι, ἐνυπάρχον ἐν τοῖς τοιούτοις ὅσα μὴ λέγεται καθ' ὑποκειμένου); (c) 'le parti che sono insite in tali cose, che le delimitano, che ne significano la determinazione e la cui eliminazione comporterebbe l'eliminazione del tutto' (ὅσα μορῖα ἐνυπάρχοντά ἐστιν ἐν τοῖς τοιούτοις ὀρίζοντά τε καὶ τόδε τι σημαίνοντα, ὧν ἀναιρουμένον ἀναιρεῖται τὸ ὅλον); (d) 'l'essenza, di cui la definizione è determinazione' (τὸ τί ἦν εἶναι, οὗ ὁ λόγος ἐστὶν ὀρισμός). Quindi esplicita le due modalità (τρόποι) secondo cui queste quattro accezioni sono riassumibili: (A) τὸ ὑποκείμενον ἔσχατον (il sostrato ultimo) e (B) τὸ ὃ ἂν τόδε τι ὄν καὶ χωριστὸν ἦ (l'essere un certo determinato e, dunque, distinto ente). È interessante notare come questa duplice *anima* di οὐσία abbia prodotto nella lingua filosofica latina una duplice traduzione/interpretazione: *substantia* (≈ οὐσία) ed *essentia* (≈ τὸ τί ἦν εἶναι / τὸ τόδε τι); cfr. Courtine 2003, 40-77.

συμβαίνει δὴ κατὰ δύο τρόπους τὴν οὐσίαν λέγεσθαι, τό θ' ὑποκείμενον ἔσχατον, ὃ μηκέτι κατ' ἄλλου λέγεται, καὶ ὃ ἂν τόδε τι ὄν καὶ χωριστὸν ἦ<sup>12</sup>  
*Metaph.* Δ 5, VIII, 1017b 23-25.

È ovvio come Aristotele, per questa strada, non possa pervenire a un'unica modalità (τρόπος) per prendere in considerazione e «dire» l'οὐσία: ma ciò dipende proprio dal farsi concreto di un approccio che è insieme logico e ontologico; rovesciando la prospettiva di analisi, è del tutto evidente che, proprio perché è *questo* il modo decisivo che consente ad Aristotele di determinare l'essere di un ente, «predicare» il che cos'è di un ente significa identificarne la 'sostanza':

«Ciò che è si dice in molti modi; ... da un lato significa il che cos'è e il fatto di essere questo determinato ente, dall'altro, qualità o quantità o ciascuna delle altre categorie (*Iett.* ciascuna di quelle altre che così sono predicate). Pur dicendosi in tanti modi, è chiaro che il primo di essi è il che cos'è, e che esso significa la sostanza».

Τὸ ὄν λέγεται πολλαχῶς, ... σημαίνει γὰρ τὸ μὲν τί ἐστὶ καὶ τόδε τι, τὸ δὲ ποιόν ἢ ποσὸν ἢ τῶν ἄλλων ἕκαστον τῶν οὕτω κατηγορουμένων. τοσαυταχῶ δὲ λεγομένου τοῦ ὄντος φανερόν ὅτι τούτων πρῶτον ὄν τὸ τί ἐστίν, ὅπερ σημαίνει τὴν οὐσίαν.  
*Metaph.* Ζ 7, I, 1028a 10-15.

Insomma, da un lato la sostanza deve possedere alcune caratteristiche 'formali'/funzionali per poter assolvere al suo compito di elemento di identificazione di un ente: deve cioè essere sostrato in grado di accogliere le altre determinazioni categoriali. Dall'altro deve esprimere, cioè deve significare, il 'che cos'è' – l'essenza – dell'ente in questione, quasi a prescindere dalle altre determinazioni categoriali. Ed è chiaro che i due aspetti, pur rimanendo distinti, si implicano reciprocamente; vale a dire: il possesso delle caratteristiche formali che ne fanno un sostrato dipende dal 'che cos'è' l'ente in questione, come pure il 'che cos'è' (cioè l'essenza) dipende dal fatto che l'ente in questione sia un sostrato. Infatti quando Aristotele pensa a un 'certo uomo' – per esempio a Socrate – come a un ente che esiste, ecco che Socrate è sostanza *in quanto* è quel qualcosa di individuale che per un verso è sostrato ed è in grado di accogliere le varie attribuzioni attinenti alle diverse categorie; per un altro verso è una sostanza costituita da un'essenza ben precisa che le consente di essere quello che è, cioè un qualcosa di cui si possono predicare 'certe determinate' e non 'tutte le possibili' attribuzioni categoriali. Socrate potrà essere 'seduto' oppure 'pallido' oppure 'musicista', ma non potrà essere 'volante' oppure 'trasparente'.

<sup>12</sup> Aristotele chiarisce il significato di questo secondo modo per indicare la sostanza precisando che esso rinvia alla struttura costitutiva di un certo ente (ἡ μορφή) e alla sua forma (τὸ εἶδος), *ibid.* 25-26. Struttura costitutiva e forma appunto distinguono un certo determinato ente da un altro.

Tuttavia Aristotele, nelle *Categorie*, riconosce queste caratteristiche a due tipologie di sostanza: le sostanze ‘prime’ e le sostanze ‘seconde’. E se le ‘prime’ corrispondono immediatamente a quanto si è appena detto, per cui:

«La sostanza che è detta in senso primo e principale è quella massimamente importante, quella che né si predica di qualche sostrato né è in qualche altro sostrato: per esempio un certo uomo o un certo cavallo»,

Οὐσία δέ ἐστιν ἡ κυριώτατά τε καὶ πρώτως καὶ μάλιστα λεγομένη, ἢ μήτε καθ’ ὑποκειμένου τινὸς λέγεται μήτε ἐν ὑποκειμένῳ τινί ἐστιν, οἷον ὁ τις ἄνθρωπος ἢ ὁ τις ἵππος

*Cat. 5, 2a 11-14,*

le sostanze ‘seconde’ – pur avendo le medesime prerogative di base – hanno caratteristiche logiche diverse. Sono cioè che in modo unitario (e dunque distinguibile e determinabile) tengono insieme analoghe sostanze ‘prime’ e dunque si costituiscono come ‘specie’ oppure come ‘genere’. Così Aristotele:

«Sono invece dette sostanze seconde le specie nelle quali sono comprese le sostanze dette in senso primo: loro e i generi di queste specie. Per esempio ‘un certo uomo’ è compreso nella specie ‘uomo’ e ‘animale’ è il genere di tale specie. Queste dunque sono dette sostanze seconde, quelle come ‘uomo’ e ‘animale’»,

δεύτεραι δὲ οὐσίαι λέγονται, ἐν οἷς εἶδεν αἱ πρώτως οὐσίαι λεγόμεναι ὑπάρχουσιν, ταῦτά τε καὶ τὰ τῶν εἰδῶν τούτων γένη· οἷον ὁ τις ἄνθρωπος ἐν εἶδει μὲν ὑπάρχει τῷ ἀνθρώπῳ, γένος δὲ τοῦ εἶδους ἐστὶ τὸ ζῷον· δεύτεραι οὖν αὗται λέγονται οὐσίαι, οἷον ὁ τις ἄνθρωπος καὶ τὸ ζῷον.

*Cat. 5, 2a 14-19.*

Ricapitolando: nel tentativo di ‘determinare’ che cosa sia la ‘sostanza’, Aristotele è costretto a distinguere tra sostanze individuali, uniche e irripetibili, e sostanze che esistono in quanto costituenti la classe all’interno della quale si identificano ‘specifici’ enti individuali: ‘specifici’ nel senso che questi enti sono identificabili in quanto ‘specificamente’ appartenenti alla medesima ‘specie’. Quale sia la relazione tra le due sostanze rimane un problema, anche se Aristotele pensa di scorgere proprio lì il centro focale della determinazione di cosa sia un ‘qualcosa’. Infatti un ‘uomo’ esiste ed è quello che è: (a) perché è possibile riconoscerne le caratteristiche essenziali; (b) perché l’*insieme* di quanto queste caratteristiche significano – e cioè la ‘definizione’ (ὁ λόγος)<sup>13</sup> di uomo – si predica *sia* di un qualcosa che è ben determinato in modo

<sup>13</sup> *Cat. 5, 2a 19-21*: «Da quanto si è detto, è chiaro che delle cose che sono dette in riferimento a un soggetto è necessario che anche il nome e la definizione siano predicati del soggetto», φανερόν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων ὅτι τῶν καθ’ ὑποκειμένου λεγομένων ἀναγκαῖον καὶ τοῦνομα καὶ τὸν λόγον κατηγορεῖσθαι τοῦ ὑποκειμένου; *cat. 5, 3a 17-18*: «A proposito delle sostanze seconde, sia la definizione riferita al soggetto sia il nome sono predicati (*scil.* del soggetto)», τῶν δὲ δευτέρων οὐσιῶν κατηγορεῖται καὶ ὁ λόγος κατὰ τοῦ ὑποκειμένου καὶ τοῦνομα.

individuale *sia* di una certa 'specie' anch'essa, in quanto 'specie', ben determinata. Non per niente, quando diciamo che l'«uomo è animale ragionevole» (e quindi quando esprimiamo la definizione di uomo come 'specie'), sappiamo di poter applicare la medesima definizione anche a Socrate (e cioè a un individuo): infatti «Socrate è un animale ragionevole». D'altro canto, dicendo «Socrate» riconosciamo un ente individuale perché esso riceve una determinazione che implica una definizione: e si tratta di una definizione che rinvia alle caratteristiche essenziali che distinguono e descrivono una classe (da intendersi come 'specie' o come 'genere') alla quale appartengono, appunto, una serie di enti individuali.

Quanto poi al livello ontologico delle sostanze 'seconde' rispetto alle sostanze 'prime', Aristotele evidentemente ritiene di poter riscontrare una qualche differenza: ed è di qui che è lecito dedurre come le sostanze 'seconde' non siano un soggetto realmente esistente da solo, in grado per esempio di accogliere i contrari nella dimensione del divenire; ma siano invece un 'soggetto' speciale che non riesce a soddisfare ad alcune condizioni di base cui invece, per definizione, la sostanza 'prima' soddisfa<sup>14</sup>. Quando Aristotele scrive che: « Soprattutto sembra essere proprio della sostanza il fatto di poter accogliere, rimanendo la stessa e una quanto al numero, i contrari», Μάλιστα δὲ ἴδιον τῆς οὐσίας δοκεῖ εἶναι τὸ ταῦτόν καὶ ἐν ἀριθμῷ ὄν τῶν ἐναντίων εἶναι δεκτικόν (cat. 5, 4a 10-11), ciò è senz'altro valido per le sostanze 'prime', come conferma l'esempio:

«La sostanza invece, una e la stessa quanto al numero, è in grado di ammettere i contrari: per esempio un certo uomo, che è uno e lo stesso, diventa ora bianco ora nero, e caldo e freddo, e sciocco e saggio»,

ἡ δὲ γε οὐσία ἐν καὶ ταῦτόν ἀριθμῷ ὄν δεκτικὸν τῶν ἐναντίων ἐστίν· οἷον ὁ τις ἄνθρωπος, εἷς καὶ ὁ αὐτὸς ὢν, ὅτε μὲν λευκὸς ὅτε δὲ μέλας γίγνεται, καὶ θερμὸς καὶ ψυχρὸς, καὶ φαῦλος καὶ σπουδαῖος,

Cat. 5, 4a 18 – 21.

Più problematico, e non immediato, è considerare ciò valido anche per le sostanze 'seconde', anche perché al riguardo lo Stagirita non si esprime; infatti, definire le sostanze 'seconde' come ἐν καὶ ταῦτόν ἀριθμῷ appare un'operazione puramente logico-astrattiva che pone al centro il principio dell'analogia tra le diverse caratteristiche fondamentali delle sostanze.

<sup>14</sup> Cfr. Wedin 2000, 97-101. Sull'asimmetria del rapporto tra sostanza prima e sostanza seconda (le prime ontologicamente indipendenti e le seconde invece dipendenti dalle prime), cfr. ora Corkum 2008, 65-92; lo studioso in particolare, pur non negando il senso di tale asimmetria, l'affronta riducendo a semplice «possibile status» quella valenza ontologica che invece, soprattutto nelle *Categorie*, caratterizza la sostanza prima, almeno stando alla «standard interpretation».

Per tutto questo, dunque, Aristotele è incline a sottolineare, nelle *Categorie*, la ‘primarietà’ delle sostanze ‘prime’; dice infatti che:

«le sostanze prime, per il fatto di essere sostrato a tutte le altre cose e per il fatto che tutte le altre cose o si predicano di esse oppure sono in esse, per questo sono dette sostanze in senso principale» (...)

«le sostanze prime sono dette sostanze nel senso più proprio per il fatto di essere sostrato a tutte le altre cose»,

αἱ πρῶται οὐσίαι διὰ τὸ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ὑποκεῖσθαι καὶ πάντα τὰ ἄλλα κατὰ τούτων κατηγορεῖσθαι ἢ ἐν ταύταις εἶναι διὰ τοῦτο μάλιστα οὐσίαι λέγονται. (...)

αἱ πρῶται οὐσίαι διὰ τὸ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ὑποκεῖσθαι κυριώτατα οὐσίαι λέγονται  
*Cat.* 5, 2b 15-17 e 2b 37-38.

Tale ‘primarietà’, come si può cogliere, rinvia sia al modo in cui si stabilisce la relazione con le possibili attribuzioni o inerenze<sup>15</sup> sia al modo in cui si stabilisce la relazione con le sostanze ‘seconde’, cioè con le ‘specie’ e i ‘generi’<sup>16</sup>. Ed è una primarietà che investe, oltre al versante logico, anche quello ontologico:

«Se non esistessero le sostanze prime, sarebbe impossibile che esistesse una qualsiasi delle altre cose»,

μὴ οὐσῶν οὖν τῶν πρῶτων οὐσιῶν ἀδύνατον τῶν ἄλλων τι εἶναι.  
*Cat.* 2b 5-6<sup>17</sup>.

Ma è una primarietà che apparirà ridiscussa<sup>18</sup> nella *Metafisica* in conseguenza all’elaborazione della più raffinata e comprensiva teoria della ‘forma’ (εἶδος)<sup>19</sup>; una teoria che si richiama a un diverso punto di partenza evocando la dottrina delle cause, e che in pratica si traduce in una concezione per cui la sostanza è la forma che

<sup>15</sup> Per la concezione aristotelica di inerenza rinvio a Owen 1965, 97-105; da aggiungervi le precisazioni di Hetherington 1984, 218-23, che permettono di spiegare come la relazione di inerenza serva a connettere concettualmente la categoria della sostanza con le altre categorie non-sostanziali.

<sup>16</sup> *Cat.* 2a 36-38: «Per esempio ‘animale’: si predica di ‘uomo’, dunque anche di ‘un certo determinato uomo’. Se infatti non si predicasse di nessun ‘determinato uomo’, non si predicherebbe nemmeno di ‘uomo’ in generale», οἷον τὸ ζῆν κατὰ τοῦ ἀνθρώπου κατηγορεῖται, οὐκοῦν καὶ κατὰ τοῦ τινὸς ἀνθρώπου, – εἰ γὰρ κατὰ μηδενὸς τῶν τινῶν ἀνθρώπων, οὐδὲ κατὰ ἀνθρώπου ὅλως.

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.* 6<sup>b</sup>-6<sup>c</sup>.

<sup>18</sup> Berti 2004, 529-49, sostiene tuttavia la tesi che non c’è contrasto tra la dottrina relativa alla sostanza ‘prima’ esposta nelle *Categorie* e quanto è sostenuto nel libro *Zeta* della *Metafisica*. A suo parere, 545, in *Zeta* si mostra che in un ente «la forma è ‘sostanza prima’ in quanto causa della sostanzialità, ovvero dell’‘essere’ (si tratta sempre di un essere determinato, cioè dell’essere una certa cosa), vale a dire in quanto causa formale».

<sup>19</sup> Non può sfuggire la mutata accezione di εἶδος: ‘specie’ nelle *Categorie*, ‘forma’ – quasi sempre – in *Metafisica*.



*informa* la materia<sup>20</sup>: peraltro in una prospettiva dove all'orizzonte c'è comunque la dimensione individuale<sup>21</sup>. Una teoria che da ultimo, accanto alla definizione in senso 'funzionale' della sostanza come ὑποκείμενον, presenterà anche quella di sostanza come τὸ τί ἦν εἶναι, cioè come 'essenza', come 'ciò per cui qualcosa è ciò che era', come 'ente in quanto permanente'<sup>22</sup>.

Nelle *Categorie* invece la primarietà dell'ente individuale inteso come sostanza 'prima' appare indiscussa. Anche per questo, dunque, determinare che cosa sia 'sostanza' risulta un fatto soprattutto tecnico e logico-linguistico.

L'interrogativo posto in partenza – *Come determinare la sostanza?* – può ora precisarsi nel seguente modo: *Come determinare la sostanza individuale?*

Il passaggio dalla prima alla seconda formulazione lascia in verità già intravedere la possibile risposta: è in conseguenza a (o grazie a) un'operazione logico-mentale che la sostanza può essere *intesa* e quindi *detta* in modo individuato e individuabile; ed è ugualmente grazie a una procedura logica che è possibile giungere alla determinazione di un ente – e, quindi, al riconoscimento di un certo determinato ente – come di una 'sostanza' che appartiene a una certa definibile (ma in realtà già definita) unitaria classe di enti.

<sup>20</sup> Cfr. principalmente *metaph.* Z 7, XVII, su cui in particolare Frede-Patzig 1988, II, 307-23; Wedin 2000, 405-54; Burnyeat 2001, 56-62. Scrive Aristotele, *ibid.* 1032b 1-2: «Per forma intendo l'essenza e la sostanza prima di ciascuna cosa», εἶδος δὲ λέγω τὸ τί ἦν εἶναι ἐκάστου καὶ τὴν πρώτην οὐσίαν. Su questo cfr. Reale 1993, I, V, 112-14, nel *Saggio introduttivo alla Metafisica di Aristotele*.

<sup>21</sup> In *Metaph.* Δ 5, VI, 1016b 31-35, Aristotele presenta i caratteri dell'individualità ancorati ai distinti ambiti dell'unità: «Inoltre, alcune cose sono uno quanto al numero, altre quanto alla specie, altre quanto al genere, altre per analogia. Quanto al numero, lo sono quelle la cui materia è una: quanto alla specie, quelle la cui definizione è una: quanto al genere, quelle il cui schema della predicazione è lo stesso: per analogia, quelle che se ne stanno in relazione tra loro come un'altra a un'altra ancora», ἔτι δὲ τὰ μὲν κατ' ἀριθμὸν ἐστὶν ἓν, τὰ δὲ κατ' εἶδος, τὰ δὲ κατὰ γένος, τὰ δὲ κατ' ἀναλογίαν, ἀριθμῶ μὲν ὧν ἡ ὕλη μία, εἶδει δ' ὧν ὁ λόγος εἷς, γένει δ' ὧν τὸ αὐτὸ σχῆμα τῆς κατηγορίας, κατ' ἀναλογίαν δὲ ὅσα ἔχει ὡς ἄλλο πρὸς ἄλλο. Sulle caratteristiche dell'individualità della forma cfr. Frede-Patzig 1988, I, 48-57: *Sind Formen allgemein oder individuell?*. Gill 2001, 55-71, studia sia la forma sia la materia come principi di individualizzazione progressivamente integrati, cosicché alla differenza tra enti dovuta alla diversità della forma si affianca quella dovuta alla discontinuità della materia.

<sup>22</sup> *Metaph.* H 8, I, 1042a 12-13: «In base ai ragionamenti fatti, risulta che sostanze sono l'essenza e il sostrato», συμβάνει ἐκ τῶν λόγων οὐσίας εἶναι, τὸ τί ἦν εἶναι καὶ τὸ ὑποκείμενον. Ovviamente qui si apre il problema di capire *che cosa* di fatto Aristotele indichi come 'ente individuale' che si mantiene identico a sé (cioè che mantiene la propria identità) pur nel variare della situazione temporale o di alcuni elementi categoriali; cfr. ora il tentativo di Rapp 1995, 58-74, che introduce il concetto tecnico di «sortale» mutuandolo dalla teoria di Strawson 1959, 168, e dalla messa a punto di Wiggins 1980, 77-101.

Sembra affacciarsi una procedura argomentativa di tipo abduttivo (in senso aristotelico<sup>23</sup>), nella quale la conclusione (e cioè che ‘la sostanza prima è sostanza in quanto è determinata in modo univoco mediante la struttura categoriale’) consegue a due premesse in realtà non dimostrate e fornite solo di un certo grado di probabilità:

- (a) ‘Tutto ciò che, tramite la struttura categoriale, è determinato in modo univoco è sostanza’;
- (b) ‘La sostanza prima è determinata mediante il sistema categoriale’.

L’insistenza con cui Aristotele fa uso, nel quinto capitolo delle *Categorie*, di forme verbali riconducibili al verbo λέγειν oppure a δοκεῖν è un indizio di come la forza della dottrina relativa alla determinazione della sostanza rimanga ancorata a un impianto affidabile soprattutto perché, in fin dei conti, autoreferenziale: un impianto che sembra in grado cioè di garantire al suo interno la validità quasi a prescindere dagli ulteriori esterni elementi di ancoraggio, da quegli elementi provenienti dalla tradizione filosofica precedente.

Ciò riceverebbe conferma anche – e meglio ancora – se considerassimo la procedura argomentativa di Aristotele richiamando il significato moderno di abduzione; per questa via otterremmo che:

- (a) Se la struttura categoriale definisce enti determinati in modo univoco;
- (b) se le sostanze sono enti determinati in modo univoco;
- (c) allora le sostanze appartengono alla struttura categoriale.

Tutto questo per ribadire quella sorta di circolarità che aleggia all’interno della concezione della struttura categoriale messa a punto da Aristotele per comprendere la realtà nel suo processualità e nel suo farsi atto<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Aristotele introduce la procedura inferenziale dell’abduzione (ἀπαγωγή = retroduction / reduction) in *an. pr.* II, 69a 20-29. L’interpretazione moderna di abduzione – che estende alla dimensione della probabilità la sillogistica aristotelica, nel senso che la certezza dovuta alla teoria è *ridotta* a un’inferenza probabile – si deve invece, com’è noto, a Charles Sanders Peirce; secondo questa direttrice, l’argomentazione abduttiva punta a escogitare una regola (e quindi una teoria) che veda confermato il risultato di una ricerca nel maggior numero di casi possibili. Cfr. Peirce 1978, in partic. I, §§ 65-68 e II, §§ 515-516. La relazione tra inferenza induttiva e ipotesi, e dunque il meccanismo dell’abduzione, è spiegata nella *Theory of probable inference*, II, 433-77. Un tentativo di mettere a confronto la prospettiva di Peirce con quella di Aristotele rispetto al ruolo giocato dalle categorie si deve a Oehler 1981, 335-42. Invece la più recente messa a punto della relazione tra l’analisi delle categorie in Aristotele e l’altra grande analisi moderna, quella cioè sviluppata da Kant, si deve a Sgarbi 2008; lo studioso, 17-21, sostiene che anche nella deduzione trascendentale delle categorie il punto di partenza corrisponde a quello aristotelico.

<sup>24</sup> Non credo sia un caso che Aristotele, nell’elaborare la dottrina di ciò che è predicabile e quindi nel mettere a punto la «tavola» delle categorie, sia affidi in modo convergente sia al processo inferenziale (διὰ τῆς ἐπαγωγῆς) sia a quello deduttivo (διὰ συλλογισμοῦ): *top.* I 8, 103b 1-8. Cfr. Sainati 1968, 109-13. La medesima convergenza è ribadita, riferendosi all’intera ricerca scientifica di Aristotele, da Bodéüs 2002, 146-56.

In *Categorie* 5 infatti, una volta definita e individuata la sostanza nel senso di 'prima' e di 'principale' (οὐσία δέ ἐστὶν ἡ κυριώτατά τε καὶ πρότως καὶ μάλιστα λεγομένη, 2a 11-12) e dopo che è stato messo a fuoco il suo ruolo in quanto sostrato e in quanto soggetto di predicazione (αἱ πρώται οὐσίαι πρὸς τὰ ἄλλα πάντα ἔχουσιν, 3a 1-2), la mossa chiave risulta quella di stringere fortemente insieme sostanze 'prime' e sostanze 'seconde': vale a dire il momento *ontologicamente* più immediato e concreto con quello *logicamente* indispensabile alla determinazione medesima della realtà.

Ciò avviene allorché Aristotele identifica un denominatore comune: il fatto di «essere oggetto di inerenza» e, viceversa, di «non essere inerente a un soggetto». È questo, infatti, ciò che per statuto caratterizza la sostanza:

«Comune a ogni sostanza è il non essere inerente a un soggetto. Infatti la sostanza prima né si dice di un qualcosa che funge da soggetto<sup>25</sup> né è inerente a un soggetto; quanto alle sostanze seconde, è chiaro che anch'esse non sono nella situazione di essere inerenti a un soggetto: "uomo" infatti si dice di un certo uomo che funge da soggetto, ma non per questo è nel soggetto. "Uomo" infatti non è in un certo uomo.

Allo stesso modo "animale" si dice di un certo uomo in quanto questo è qualcosa che funge da soggetto, ma "animale" non è in un certo uomo».

Κοινὸν δὲ κατὰ πάσης οὐσίας τὸ μὴ ἐν ὑποκειμένῳ εἶναι. ἡ μὲν γὰρ πρώτη οὐσία οὔτε καθ' ὑποκειμένου λέγεται οὔτε ἐν ὑποκειμένῳ ἐστίν. τῶν δὲ δευτέρων οὐσιῶν φανερὸν μὲν καὶ οὕτως ὅτι οὐκ εἰσὶν ἐν ὑποκειμένῳ· ὁ γὰρ ἄνθρωπος καθ' ὑποκειμένου μὲν τοῦ τινὸς ἀνθρώπου λέγεται, ἐν ὑποκειμένῳ δὲ οὐκ ἔστιν, – οὐ γὰρ ἐν τῷ τινὶ ἀνθρώπῳ ὁ ἀνθρωπὸς ἐστίν· – ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ ζῷον καθ' ὑποκειμένου μὲν λέγεται τοῦ τινὸς ἀνθρώπου, οὐκ ἔστι δὲ τὸ ζῷον ἐν τῷ τινὶ ἀνθρώπῳ.

Cat. 5, 3a 7-15.

Dunque Aristotele, quando qui dice «ogni sostanza», si riferisce a tutto ciò che «sta svolgendo il ruolo» di 'sostanza' e che *per questo* è 'sostanza': sia le 'sostanze prime' sia le 'sostanze seconde' (p.e. il 'genere' e la 'specie')<sup>26</sup>. Tuttavia, una volta identificato il denominatore comune, la diversa funzione dei due tipi di sostanza riaffiora: infatti se la 'sostanza prima' né inerte a un soggetto (ἐν ὑποκειμένῳ ἐστίν) né 'si può predicare di un altro qualcosa che funge soggetto' (καθ' ὑποκειμένου λέγεται), la 'sostanza seconda' – pur non inerendo al soggetto – almeno può

<sup>25</sup> Qui con 'ciò che funge da soggetto' o, semplicemente, con 'soggetto' si intende il 'sostrato': 'sostrato' è ciò che, appunto, è soggetto ad accogliere gli 'accidenti' e, quindi, è soggetto di 'attribuzioni' e anche di 'predicazioni'. Traducono «subject/soggetto/sujet» Apostle 1980, Zanatta 1989 e Bodéüs 2001. Oehler 1986, traduce tradizionalmente «Zugrundeliegenden».

<sup>26</sup> Questo allora consente di capire come l'«essere sostanza» è quanto risponde alle caratteristiche di ciò che «è soggetto». La funzione di 'soggetto' appartiene infatti sia alle sostanze prime sia alle seconde, benché il processo di 'astrazione logica' per cui ciò accade non sia il medesimo. Su questo si concentra l'analisi di Kohl 2008, 152-79.

avere valore predicativo. E a riguardo di quest'ultima precisazione l'esempio è chiaro: «uomo» (inteso come specie) *non è in* (cioè: non inerisce a) un «certo determinato uomo» (inteso come 'sostanza prima'); semplicemente è predicato di 'quel certo uomo', per esempio di Giovanni.

Se poi ci si rapporta non più alla relazione [a] specie/individuo ma a quella [b] genere/individuo, la situazione si replica: «animale» (inteso come genere) *non è in* (cioè: non inerisce a) un «certo determinato uomo» (inteso come 'sostanza prima'), ma può esserne predicato: «Giovanni è un animale». Appunto così precisa Aristotele, 3a 13-14: «Allo stesso modo 'animale' si dice di un certo uomo in quanto questo è qualcosa che funge da soggetto», ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ ζῷον καθ' ὑποκειμένου μὲν λέγεται τοῦ τινὸς ἀνθρώπου.

Si potrebbe completare il pensiero aristotelico aggiungendo che la stessa situazione si verifica anche nel rapporto [c] genere/specie, cosicché resta confermato che, per lo Stagirita, il secondo termine di ciascuna delle tre relazioni (nell'ordine: in [a] 'un certo determinato uomo', in [b] 'un certo determinato uomo', in [c] 'uomo come specie') svolge il ruolo di 'sostanza prima'. Infatti «animale» non inerisce a «uomo» inteso come specie, ma di esso può solo predicarsi: «L'uomo è un animale».

Nella seconda parte di *Categorie* 5 Aristotele procede a una serie di ulteriori precisazioni mirate sempre a chiarire il significato di *sostanza* all'interno della struttura categoriale. Esse sono così ricapitolabili:

1. che cosa può essere predicato del soggetto (3a 15 – 21: ἔτι δὲ ... ἐν ὑποκειμένῳ);
2. qual è la definizione e il ruolo della differenza (3a 21 – 32: οὐ ἴδιον ... ἔν τινι);
3. che cosa caratterizza la sostanza e la differenza e che cosa ne deriva nella predicazione (3a 33 – 3b 9: ὑπάρχει δὲ ... συνωνύμως λέγεται);
4. che cosa 'significa' la sostanza (3b 10 – 23: πᾶσα δὲ ... τὸν ἄνθρωπον);
5. la sostanza non ha contrari (3b 24 – 32: ὑπάρχει δὲ ... ἐναντίον ἐστίν);
6. la sostanza non accoglie 'il più e il meno' (3b 33 – 4a 9: δοκεῖ δὲ ... τὸ μᾶλλον καὶ ἧττον);
7. la sostanza accoglie i contrari (4a 10 – 21: μάλιστα δὲ ... σπουδαῖος);
8. il 'discorso' e l'accoglimento dei contrari (4a 21 – 28: ἐπὶ δὲ ... δόξαν);
9. confronto tra la 'sostanza' che accoglie i 'contrari', punto 7, e il 'discorso' che accoglie i 'contrari', punto 8 (4a 28 – 4b 16: εἰ δέ τις ... δεκτικὴ λέγεται);
10. epilogo (4b 16 – 19: ὥστε ἴδιον ... εἰρησθῶ).

Non interessa qui analizzare specificamente questi punti, tuttavia è decisivo evidenziare l'intenzione di Aristotele: la sostanza, intesa come ciò che svolge la funzione di sostrato – e dunque, in questa peculiare accezione, sia come sostanza 'prima' sia come sostanza 'seconda' –, è in grado di essere sempre «la stessa» (ταυτόν, 4b 17) e di essere «una quanto al numero» (ἐν ἀριθμῷ, 3b 12 e 4b

17). In ciò consiste la sua «individualità» (ἄτομον, 3b 12). Un'individualità che si manifesta in modo assoluto allorché è detto che essa «non ha contrari»:

«Appartiene ancora alle sostanze non avere alcun contrario. Cosa infatti sarebbe contrario alla sostanza prima? Per esempio, a un certo uomo nulla è opponibile come contrario. Né all'uomo o all'animale può essere opposto un contrario».

Ἔπαρχει δὲ ταῖς οὐσίαις καὶ τὸ μηδὲν αὐταῖς ἐναντίον εἶναι. τῇ γὰρ πρώτη οὐσία τί ἂν εἴη ἐναντίον; οἷον τῷ τινὶ ἀνθρώπῳ οὐδὲν ἐστὶν ἐναντίον, οὐδὲ γὰρ τῷ ἀνθρώπῳ ἢ τῷ ζῴῳ οὐδὲν ἐστὶν ἐναντίον.

Cat. 5, 3b 24-26.

Certo il fatto di «non aver contrari» oppure di non essere in grado di ammettere in sé 'il più e il meno' (la sostanza infatti non è 'più o meno' quello che è, ma è *proprio* quello che è<sup>27</sup>) non impedisce che le sostanze «accolgano», qualora mutino le condizioni, i contrari: ed è per questo che, come si è già osservato sopra, un 'certo uomo', per esempio Socrate, prima è ignorante (perché magari non sa qualcosa) e poi è saggio (perché viene a sapere quel qualcosa)<sup>28</sup>; e ciò accade pur rimanendo Socrate uno e lo stesso. Ma questa apertura presente in *Categorie* 5 è accennata solo per fare fronte all'alternativa costituita dal 'discorso' (λόγος) e dall' 'opinione' (δόξα): infatti né il 'discorso' né l' 'opinione' subiscono alcuna alterazione e dunque assolutamente mai sarebbero in grado di «accogliere» i contrari (diventando così, da 'veri', 'falsi' oppure, da 'falsi', 'veri'); piuttosto è la realtà che, mutata, li fa risultare in una situazione contraria rispetto a quella in cui in precedenza si trovavano (per cui ora esprimono 'il vero' mentre prima esprimevano 'il falso', e viceversa)<sup>29</sup>. Sarà

<sup>27</sup> Aristotele, in *an. post.* I 73b 7-8, confermerà che «la sostanza, in quanto significa qualcosa di determinato, non essendo nient'altro è proprio ciò che è», ἢ δ' οὐσία, καὶ ὅσα τόδε τι σημαίνει, οὐχ ἕτερόν τι ὄντα ἐστὶν ὅπερ ἐστίν. Ed è proprio quello che è perché differenti sono le attribuzioni che di essa si predicano rispetto a ciò che essa non è: sulla definizione di 'differenza' cfr. *cat.* 5, 3a 21 – 3b 9. Granger 1984, 1-23, sottolinea come, nelle *Categorie*, sia molto importante ma non sempre chiaramente determinato né il ruolo giocato dal *genere* e dalle *differenze* nella definizione del 'che cos'è un ente', né la relazione tra i due termini.

<sup>28</sup> *Cat.* 5, 4a 17-21: «La sostanza invece, una e la stessa quanto al numero, è in grado di ammettere i contrari: per esempio un certo uomo, che è uno e lo stesso, diventa ora bianco ora nero, e caldo e freddo, e sciocco e saggio», ἢ δὲ γὰρ οὐσία ἐν καὶ ταῦτόν ἀριθμῷ ὄν δεκτικὸν τῶν ἐναντίων ἐστίν· οἷον ὁ τις ἀνθρώπος, εἷς καὶ ὁ αὐτὸς ὢν, ὅτε μὲν λευκὸς ὅτε δὲ μέλας γίγνεται, καὶ θερμὸς καὶ ψυχρὸς, καὶ φαῦλος καὶ σπουδαῖος.

<sup>29</sup> *Cat.* 5, 4a 34 – 4b 1: «Il discorso e l'opinione invece rimangono gli stessi e assolutamente immutabili in ogni aspetto; dato però che è mutato lo stato di cose, vengono a trovarsi in una situazione contraria rispetto alla realtà. Il discorso che dice che 'qualcuno sta seduto' resta infatti lo stesso; ma mutandosi la situazione, diventa ora vero ora falso», ὁ δὲ λόγος καὶ ἡ δόξα αὐτὰ μὲν ἀκίνητα πάντη πάντως διαμένει, τοῦ δὲ πράγματος κινουμένου τὸ ἐναντίον περὶ αὐτὰ γίγνεται· ὁ μὲν γὰρ λόγος διαμένει ὁ αὐτὸς τὸ καθῆσθαι τινα, τοῦ δὲ πράγματος κινήθητος ὅτε μὲν ἀληθὴς ὅτε δὲ ψευδὴς γίγνεται.

daccapo in *Metafisica*, per esempio nei capp. 3-4 del libro *Gamma*, che l'intero problema della determinazione, del linguaggio e dei contrari sarà affrontato rispetto all'alternativa vero/falso, cioè al modo in cui si stabilisce la relazione con la realtà.

Per ora non resta che concludere ed evidenziare quanto Aristotele, in *Categorie* 5, ha identificato come contrassegni e, insieme, come strumenti irrinunciabili per i futuri tentativi di determinare la *sostanza*: è questa 'sostrato' (in ogni sua espressione, al di là della distinzione tra sostanza 'prima' e sostanza 'seconda') nel momento in cui *svolge il ruolo* di 'sostrato', ed è una, indivisibile, identica e permanente<sup>30</sup> così da non inerire a nient'altro.

Ma, per essere intesa in questo modo, la *sostanza* deve presupporre una struttura logica che, se pure è elaborata sulla base della tradizione greca risalente a Platone<sup>31</sup> e alla scuola sofistica, appare comunque abduktivamente ricavata; ed è ovvio che, per questa via, ne risulti garantita la potenza esplicativa. Se così è, si potrebbe addirittura affermare, rovesciando in un certo qual modo la prospettiva, che la struttura categoriale messa a punto da Aristotele è valida in quanto è in grado di comportare la determinazione logica della *sostanza*, una determinazione che intende però poi implicare (forse produrre?) anche la definizione ontologica della medesima. Ma occorre riconoscere che una circolarità di questo tipo (cioè una circolarità *integrale* nel suo procedere alla volta della determinazione della sostanza) non si dà in Aristotele il quale, come si diceva, ancora la propria metafisica sui fondamenti della metafisica platonica.

## Bibliografia

- Apostle 1980                    H.G. Apostle, *Aristotle's Categories and Propositions (De interpretatione)*, Translated with Commentaries and Glossary by H.G.A., Grinnel Iowa 1980.
- Berti 2004                        E. Berti, *Aristotele: dalla dialettica alla filosofia prima*, Padova : Cedam 1977; ora ristampato con il titolo *Aristotele: dalla dialettica alla filosofia prima con saggi integrativi*, Milano : Bompiani 2004.

<sup>30</sup> Le implicazioni tra tutti questi aspetti della sostanza risulteranno evidenti poi nella *Metafisica*. Rapp 1995, 109-51, affronta il problema della predicabilità della sostanza così concepita in una dimensione che riesca a mantenerla unitariamente identificabile, pur nella variazione temporale. Cfr. anche Charles 2001, 75-105.

<sup>31</sup> A questo punto specifico è dedicata l'analisi di Mann 2000; è da vedere in particolare il capitolo *Plato's Metaphysics and the status of Things*, 75-183. Il passo innanzi di Aristotele, nelle *Categorie*, sarebbe il seguente: egli riesce a tenere insieme sia «the notion of a *thing*» sia «the notion of a *thing being what it is*»; vale a dire: la definizione di ciò che è e *ciò che è* in quanto risponde alla *definizione* di ciò che è.

- Bodéüs 2001 R. Bodéüs, *Aristote, <Catégories>*, texte établi et traduit par R. B., Paris : Les Belles Lettres 2001.
- Bodéüs 2002 R. Bodéüs, *Aristotle*, Paris : Vrin 2002.
- Bonitz 1995 H. Bonitz, *Über die Kategorien des Aristoteles*, Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philos.–hist. Klasse, 10.5, 1853, trad. it. *Sulle categorie di Aristotele*, a cura di G. Reale e V. Cicero, Milano : Vita e Pensiero 1995.
- Burnyeat 2001 M. Burnyeat, *A Map of Metaphysics Zeta*, Pittsburgh : Mathesis Publications 2001.
- Charles 2001 D. Charles, *Matter and Form: Unity, Persistence, and Identity*, in *Unity, Identity, and Explanation*, (ed. by T. Scaltsas – D. Charles – M.L. Gill), Oxford : Clarendon Press 2001, 75-105.
- Chiaradonna 2002 R. Chiaradonna, *Sostanza movimento analogia. Plotino critico di Aristotele*, Napoli : Bibliopolis 2002.
- Corkum 2008 P. Corkum, *Aristotle on Ontological Dependence*, *Phronesis*, 53, 2008, 65-92.
- Courtine 2003 J.F. Courtine, *Les catégories de l'être. Études de philosophie ancienne et médiévale*, Paris : Presses Universitaires de France 2003.
- Dumoulin 1983 B. Dumoulin, *L'ousia dans les 'Catégories' et dans la 'Méthaphysique'*, in *Zweifelhaftes im Corpus Aristotelicum: Studien zu einigen Dubia*. Akten des 9. Symposium Aristotelicum (Berlin, 7.-16 September 1981), herausgegeben von P. Moraux und J. Wiesner, Berlin – New York : 1983, 57-71.
- Frede 1987 M. Frede, *Essays in Ancient Philosophy*, Oxford : Oxford Clarendon Press 1987.
- Frede-Patzig 1988 M. Frede – G. Patzig, *Aristoteles 'Metaphysik Z': Text, Übersetzung und Kommentar*, München : Verlag Beck 1988.
- Gill 2001 M.L. Gill, *Individuals and Individualisation*, in *Unity, Identity, and Explanation*, (ed. by T. Scaltsas – D. Charles – M.L. Gill), Oxford : Clarendon Press 2001, 55-71.
- Granger 1984 H. Granger, *Aristotle on Genus and Differentia*, *Journal of the History of Philosophy*, 22, 1984, 1-23.
- Hetherington 1984 S.C. Hetherington, *A Note on Inherence*, *Ancient Philosophy*, 4, 1984, 218-23.
- Kohl 2008 M. Kohl, *Substancehood and Subjecthood in Aristotle's Categories*, *Phronesis*, 53, 2008, 152-79.
- Mann 2000 W.R. Mann, *The Discovery of Things. Aristotle's 'Categories' and their Context*, Princeton N.J. : Princeton University Press 2000.
- Mansion 1946 S. Mansion, *La première doctrine de la substance: la substance selon Aristote*, *Revue philosophique de Louvain*, 44, 1946, 349-69.
- Oehler 1981 K. Oehler, *Peirce contra Aristotle. Two Forms of the Theory of Categories*, in *Graduate Studies Texas Tech University. Proceedings of the C.S. Peirce Bicentennial International Congress*, (K.L. Ketner, J.M. Ransdell, C. Eisele, M.H. Fisch, Ch.S. Hardwick), U.S.A. : Texas Tech University Press 1981, 335-42.
- Oehler 1986 Aristoteles, *Kategorien*, übersetzt und erläutert von K. Oehler, Berlin :

- Akademie-Verlag 1986<sup>2</sup>.
- Owen 1965 G.E.L. Owen, *Inherence*, *Phronesis*, 10, 1965, 97-105.
- Peirce 1978 *Collected Papers of Ch. S. Peirce*, edited by Ch. Hartshorne and P. Weiss, Cambridge Massachusetts : The Belknap Press of Harvard University Press 1978<sup>4</sup> (1931).
- Rapp 1995 Ch. Rapp, *Identität, Persistenz und Substantialität. Untersuchung zum Verhältnis von sortalen Termen und Aristotelischer Substanz*, Freiburg-München : K. Alber 1995.
- Reale 1993 G. Reale, *Saggio introduttivo alla Metafisica di Aristotele*, in *Aristoteles, Metafisica*, (a cura di G. R.), Milano : Vita e pensiero 1993.
- Sainati 1968 V. Sainati, *Storia dell' 'Organon' aristotelico*, Firenze : Le Monnier 1968.
- Sgarbi 2008 M. Sgarbi, *L'origine aristotelica della dottrina delle categorie e dello schema in Kant*, *Bollettino della Società Filosofica Italiana*, 193, 2008, 11-25.
- Strawson 1959 P.S. Strawson, *Individuals: an Essay in Descriptive Metaphysics*, London : Methuen and Co. 1959.
- Wedin 2000 M.V. Wedin, *Aristotle's Theory of Substance. The 'Categories' and 'Metaphysics' Zeta*, Oxford : Oxford University Press 2000.
- Wiggins 1980 D. Wiggins, *Sameness and Substance*, Oxford : Blackwell 1980.
- Zanatta 1989 Aristotele, *Categorie*, introd. trad. e note di M. Zanatta, Milano : Rizzoli 1989.

### *Abstract*

Aristotle faces the problem in chapter V of the *Categories* and in *Metaphysics Zeta*. In the *Categories*, on the one hand the substance must own some formal and functional characters in order to identify a 'being': the substance should be a 'substratum' able to receive the other categorical determinations. On the other hand, the substance must express – and mean – what is the 'being' (= the essence), apart from the other categorical determinations. Obviously these two different aspects are each other involved. Moreover, as a consequence of a logical-mental activity, the substance can be thought – and then expressed – in a determinate and univocal manner; and in the same way, only as a consequence of some logical proceedings, we can acknowledge that a particular 'being' is a substance that belongs to a predetermined and unitary class of 'beings'. But, if we want to understand the substance in this way, should not the substance presuppose a logical structure which, even if elaborated on the basis of the Greek Platonic and Sophistic tradition, results anyway abductively obtained?

### *Aristotele-Sostanza-Categorie-Abduzione*